

Reti e storie per innovare in educazione

Approcci di ricerca e complessità

a cura di
Andrea Traverso



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Genova
(Progetto di Ricerca di Ateneo PRA2012)*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674111-0



Capitolo Nono

Laura Orvieto e le sue *Storie*: l'infanzia e le aporie dell'etica della sincerità

Laura Cerasi

Ecco, ho sempre, da quando mi posso ricordare, raccontato storie ai bambini; chiedevo a tutti di raccontarne a me, e quando non potevo trovar nessuno, ne raccontavo io ai più piccoli. [...] Ma le storie sono state la gioia della mia infanzia, e devo forse a quella gioia il piacere che ho sempre provato nel raccontare io le storie ai bambini, illudendomi che provassero quello che avevo provato io. Devo anche dire che la compagnia assai piacevole dei bambini è sempre stata per me la più gradita: nessuna conversazione, anche assai piacevole di grandi mi ha dato mai la gioia che mi dà lo stare coi piccoli, e seguirli nelle manifestazioni della loro intelligenza nascente. [...] Divertivo anche gli altri, certamente, perché tutti i miei piccoli amici, appena mi vedevano, mi chiedevano la novella¹.

Questa lettera della piena maturità di Laura Orvieto è stata vista come la più esplicita formulazione della spontaneità sorgiva da cui la sua *vis* narrativa traeva origine, e più volte citata sia per evidenziarne la convergenza con le tematiche e le modalità del movimento emancipazionista (Gori, 2003, 117-123), sia per rilevare come le disposizioni alla "trasmissione narrativa" della Orvieto abbia potuto assumere forma pubblica e fissarsi in forma scritta grazie alla presenza dell'ambiente culturale del «Marzocco», la rivista fondata dal marito Angiolo e diretta dal cognato Adolfo, dove Laura ha fatto le sue prime prove di scrittura².

¹ Lettera di Laura Orvieto a Luigi Tonelli [1933], Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, Fondo Orvieto [ACGV, F.O.], 5.2.1/12, ed. in CATERINA DEL VIVO, *Costruirsi una storia: miti e realtà nell'autobiografia di Laura Orvieto*, in «Espacio, Tiempo y Educación», v. 1., n. 1, 1914, pp. 55-75. La medesima lettera riportata parzialmente anche in CLAUDIA GORI, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 117.

² Vedi C. DEL VIVO, «La storia del mondo è fatta di tante storie». *Mondo classico e tradizione ebraica nella narrativa di Laura Orvieto*, in «Antologia Vieusseux», 43, 2009, pp. 16-17. Sull'ambiente della rivista fiorentina dei fratelli Orvieto vedi ancora *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*, a cura di C. DEL VIVO,





Il piacere di narrare

Vale anche la pena di rilevare allora, a proposito del carattere costitutivo del nesso fra narrativa e scrittura nella produzione di Laura Orvieto rilevato da Caterina Del Vivo, come dal passo citato sia chiaramente leggibile la precedenza della narrazione orale su quella scritta. È evidente, cioè, come per Laura Orvieto l'oralità non sia stato solo un *prius* cognitivo, ma anche abbia definito la finalità primaria della narrazione, ossia il conseguimento del piacere dell'ascolto, la "gioia" insita nella dimensione narrativa. In questo senso, il passaggio alla scrittura costituisce l'accesso ad un mezzo, certo privilegiato, per conseguire il fine primario esperito con l'ascolto e poi la narrazione orale. Il rapporto con la scrittura, per la Orvieto, è perciò intrinsecamente strumentale, volto ad assicurare un risultato più che attivato per rispondere ad un bisogno creativo. La scrittura non costituisce un fine in sé, e l'atto creativo dello scrivere non rappresenta il movente del fatto narrativo, bensì una sua determinata modalità di estrinsecazione.

Ed è forse questa una delle ragioni della perdurante gradevolezza e "leggerezza" della scrittura di Laura Orvieto, che ha permesso ai suoi lavori di guadagnare la longevità di *long-sellers*: l'ultima edizione del suo primo libro, *Leo e Lia*, scrupolosamente ripristinata da Caterina Del Vivo sul testo del 1909, è del 2011; la *Storia delle Storie del mondo*, del 1911, ha venduto decine di migliaia di copie, ha conosciuto continue successive edizioni ed è stata tradotta in diverse lingue³; ed è del 2014 la nuova edizione dell'ultimo libro "mitologico" della Orvieto, *Storie di bambini molto antichi*, del 1937. L'assenza di manierismi del tempo, la minima ricercatezza, la mancanza di autocompiacimento garantiscono ancora una rara leggibilità, una scorrevolezza narrativa vicina appunto all'oralità, che testimoniano della profonda coerenza fra ispirazione e realizzazione nei suoi testi.

In questo senso, Laura Orvieto sembra differenziarsi sensibilmente non solo da contemporanei esempi di stampa femminile, mossi dalla considerazione della scrittura come "missione" e

Olschki, Firenze 1985. Su Angiolo Orvieto vedi ora il profilo biografico (L. CERASI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, vol. 79, *ad vocem*).

³ Cfr. ALDO CECCONI, *La fortuna editoriale delle Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, in Laura Orvieto. *La voglia di raccontare le "Storie del mondo". Atti della giornata di studio*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVIII, nn. 53-54, 2012, pp. 75-84.





autorealizzazione – e in particolare dalla produzione della sua più cara amica, Amalia Rosselli⁴ – ma anche dall’ambiente estetizzante del primo «Marzocco», a cui, va sottolineato, Laura iniziava a collaborare solo nel 1905, una volta superata la fase più intensamente dannunziana della rivista, caratterizzata dalla direzione di Enrico Corradini⁵, da cui retrospettivamente avrebbe preso ulteriormente le distanze.

Certo, l’attività letteraria del marito – che, invece, aveva posto nel riconoscimento pubblico di se stesso come “poeta” un forte principio di autorappresentazione – aveva rappresentato uno stimolo importante per cimentarsi con la parola scritta, peraltro secondo una disposizione, più che ancillare, di allieva riconoscente per gli incoraggiamenti del maestro. Ancora nella citata lettera del 1933, Laura spiegava che l’inizio della sua attività di scrittrice era dovuto, oltre che al piacere della narrazione ai piccoli, anche al sodalizio e all’emulazione del marito:

Forse per questo, dopo pochi anni che ero sposata, e anche perché vivevo accanto ad Angiolo Orvieto, e non volevo essere di troppo inferiore a lui, ma voleva per quanto mi era possibile accompagnarmi a lui anche nell’attività intellettuale, forse anche per questo scrissi il mio primo libro, *Leo e Lia*, che era una raccolta di novelline assai semplici ma scritte con passione, nelle quali raccontavo i piccoli fatti della vita dei nostri bambini⁶.

Sulla dissimmetria della relazione fra Angiolo e Laura torneremo più avanti. Quello che interessa qui rilevare, invece, è che proprio nella «raccolta di novelline assai semplici», *Leo e Lia*, può rinvenirsi la chiave per qualche osservazione a margine della produzione di Laura Orvieto.

La straordinaria leggibilità della scrittura per l’infanzia di Laura Orvieto, che possiamo porre nella mancanza di manierismi e

⁴ Cfr. C. DEL VIVO, *Costruirsi una storia*, cit., p. 67; inoltre SABRINA FAVA, *Percorsi critici di letteratura per l’infanzia fra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 239-280, e EAD., voce *Amalia Rosselli Pincherle*, in *Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000*, ed. Bibliografica, Milano 2013, pp. 342-343. Per un’accentuazione dell’inquadramento di Laura Orvieto all’interno del movimento femminile del primo Novecento cfr. CLAUDIA GORI, *Laura Orvieto: un’intellettuale del Novecento*, in «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», III/2, 2004, pp. 183-203.

⁵ Mi permetto di rinviare al capitolo *Tradizione artistica, tradizionalismo, nazionalismo nel primo “Marzocco”* in L. CERASI, *Pedagogie e antipedagogie della nazione. Istituzioni e politiche culturali nel Novecento italiano*, La Scuola, Brescia, 2012, pp. 21-40.

⁶ Lettera di Laura Orvieto a Luigi Tonelli, cit.





compiacimento, nel suo essere non un fine in se stesso ma un mezzo per svolgere la narrazione, deriva perciò da una natura sostanzialmente veicolare, che nella misura della “novellina” si fa trasmissione di contenuti educativi. Meglio: formativi. L'opera prima di Laura Orvieto, *Leo e Lia. Storia di due bambini italiani con una governante inglese*, è costituita da una serie staccata di piccoli episodi di vita quotidiana, narrati in terza persona ma situati con trasparenza (Leo e Lia sono i nomi reali dei figli) nella cornice familiare dell'abitazione borghese degli Orvieto, sospesi nel mondo a parte del Poggiolino, lungo la via Bolognese verso la collina. Gli episodi hanno la consistenza di piccoli apologhi, di ammaestramenti e spunti di riflessione. Sono spunti offerti più alle mamme che ai bambini, ai quali il libro sembra concepito per essere letto ad alta voce, più che fatto leggere. Non per caso, spesso la narrazione si svolge sotto forma di dialogo fra il piccolo Leo – il maggiore dei due figli – e la mamma, i due autentici protagonisti: restano sullo sfondo invece Lia, il babbo, i due piccoli Aldo e Carlo Rosselli, figli di Amalia, la stessa miss Pear, la «governante inglese» che compare nel titolo, ma che agisce raramente, e quasi sempre di conserva alla mamma.

Tuttavia, è una presenza importante. I due episodi che la vedono protagonista (*Le mani legate* e *Leo uccide un dragone*) contengono una precisa indicazione nel senso dell'assunzione di un'etica della responsabilità come fondamentale momento formativo per il bambino. Nel primo, Leo viene persuaso dalla mamma a farsi legare le mani dietro la schiena, come richiesto da miss Pear, per aver alzato le mani contro la governante: «quando un bimbo adopra male le mani, deve lasciarsele legare per ricordarsi un'altra volta di adoprarle meglio». E Leo interiorizza il messaggio, interpretandolo come un'istanza di autodisciplina: «Sai che cosa farò un'altra volta che mi viene voglia di picchiare qualcuno? Mi legherò le mani da me, ma senza corda: le stringerò forte forte di dietro e così loro non potranno più fare quelle brutte cose» (pp. 25-27). Il secondo è uno degli episodi più lunghi; riproduce così come narrata da miss Pear la storia di Beowulf che uccide il gigante, paragonandola al mito di Ercole che uccide l'idra, e sottolineandone il carattere di metafora del conseguimento del governo di se stessi:

La storia di Ercole somiglia un poco a quella di Beovulfo, non vi pare? Tutt'e due gli eroi vollero ammazzare il terribile dragone cattivo, e ci riuscirono. Ma una cosa Leo non sapeva, e si meravigliò molto quando miss Pear gliela disse. Miss Pear gli disse che ogni bimbo ha il suo dragone da





vincere, e deve combatterlo con tutta la forza possibile. Come mai? Leo non aveva mai visto il suo dragone, né per la strada, né in camera, né nella stanza dei balocchi, né in giardino. Dove era dunque? Miss Pear rispose che il dragone era stato da Leo molte volte; e che appena fosse ritornato, l'avrebbe avvertito. Il dragone non si fece molto aspettare. Il giorno dopo, mentre Leo stava giocando con Ezio, lo morsicò. Ezio voleva mettersi in capo l'elmo di Leo, e Leo, che non voleva, diventò tutto rosso e diede un pugno a Ezio, che cascò in terra e si mise a piangere forte. Miss Pear non sgridò Leo ma gli disse: "Ecco, il dragone è venuto dentro di te: ora devi fare come Beovulfo e vincerlo". Leo stette a sentire, zitto e fermo: poi scappò nella stanza del bagno, si gettò sul sofà e rimase lì bocconi senza parlare [...] Il dragone, dentro di Leo, diventò piccolo piccolo perché senti che Leo era più forte di lui. (pp. 92-93).

Sincerità e responsabilità

Miss Pear riflette la figura di miss Potts, l'istitutrice dei piccoli Orvieto; tuttavia, come è stato più volte sottolineato, è nella formazione della stessa Laura Orvieto che la figura e la personalità di un'istitutrice, anzi di un'insegnante privata di inglese, Lily Marshall (a cui è dedicato il libro di maggior successo, *Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, del 1911), ricopre un'importanza cruciale. È da Lily Marshall, giovane scozzese, protestante e autodidatta, che la giovane Laura acquisisce la spinta all'autoaffermazione e al dominio di sé⁷. In questo senso, gli ammaestramenti impartiti al bambino sono rivolti anche alla mamma, secondo lo stesso principio di responsabilità e di formazione della personalità. Non solo, infatti, Leo comminava una punizione alla mamma dopo averne testimoniato un'occasionale mancanza di autocontrollo (aveva mangiato un'albicocca prima di pranzo, p. 119-122), ma nel successivo *Principesse, bambini e bestie*, del 1914, è Lea ad dimostrare alla mamma di non dover risparmiare la fatica di rimproverare i figli (*La mamma pigra*).

Questa reversibilità del messaggio educativo, dove non agisce il principio di autorità ma l'etica della responsabilità individuale, di cui anche i bambini sono portatori, è uno dei tratti meno scontati e più freschi della produzione di Laura Orvieto: un tratto che acquista ulteriore rilievo se associato ad elementi di sincretismo etico-religioso.

⁷ Cfr. LAURA ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. Del Vivo, Olschki, Firenze 2001, pp. 66-67.





Questi emergono, in particolare, dai due capitoletti di Leo e Lia dedicati al tema della nascita e della vita dopo la morte (non a caso soppressi nell'edizione del 1929, ora reintegrati⁸), dove la vita dopo la morte era illustrata in termini naturalistici⁹, e le nozioni di Paradiso e Inferno, di cui Leo sentiva parlare dei “bimbi dei contadini” venivano integralmente sottratte al principio della remunerazione trascendente, per essere collocate nell'ambito dell'esperienza interiore, convalidata dalle istanze dell'etica¹⁰. Particolarmente significativo nel senso dell'importanza della “vita buona” è anche il colloquio tra Leo e la mamma dopo la morte del nonno Achille, padre di Laura in *Principesse, bambini e bestie*, dove il dolore per distacco dai propri cari veniva mitigato dalla coscienza delle buone opere, e dall'affidamento ai figli della prosecuzione di queste¹¹. Un colloquio

⁸ Cfr. C. DEL VIVO, *La storia del mondo è fatta di tante storie*, cit., p. 10.

⁹ «Finalmente, dopo molto pensare, Leo si decise, e un giorno, che andava con la mamma a Firenze, le domandò dove si va dopo morti. “Si va nei fiori, negli uccelli e nelle piante” aveva risposto la mamma. “E anche nei cavalli?” aveva domandato Leo, già tutto consolato “Sicuro, anche nei cavalli. Quando una persona muore diventa erba, e il cavallo la mangia, e l'erba diventa cavallo” Leo era tutto contento perché i cavalli gli piacevano molto, anche più delle persone» (MRS EL. [Laura Orvieto], *Leo e Lia. Storia di due bimbi italiani con una governante inglese*, Bemporad, Firenze 1909, *Come si nasce e come si muore*, pp. 53-54).

¹⁰ «“C'è il Paradiso?” domandò un giorno Leo alla sua mamma. I bimbi dei contadini dicono che c'è e che è in cielo, ma io non lo vedo!” “Non lo puoi vedere, ma lo puoi sentire. Quando sei buono, non ti pare che il mondo sia pieno di luce e le piante e i fiori e il giardino e i balocchi della tua stanza siano tutti tanto belli? Quando sei un caro omino e la mamma te lo dice, non ti pare di essere in cielo? Allora sei in Paradiso!” [...] “Ma c'è un'altra specie di Inferno. Quando tu sei cattivo, e vai in un cantuccio della tua stanza a piangere, oppure ti butti per terra con il naso schiacciato contro il pavimento, non ti pare che tutto sia brutto e cattivo? Non vedi più nulla delle cose belle che ci sono nel mondo perché piangi troppo, senti solo le lagrime sulla faccia, e qualche cosa dentro che è brutta, brutta!” “Che cos'è quella cosa di dentro?” domandò Leo. “È la cattiveria, che ti fa piangere e fare i capricci”» (*Ibid.*, p. 55).

¹¹ «“Ma io ti voglio troppo bene” disse Leo. “E però devi essere contento che io viva, che io lavori, che io muoia. E quando sarò morta, devi cercare di fare tutte le belle cose che a me in questo mondo non sono riuscite” [...] Ne parlò molto tempo dopo. Tornava da Milano dove era rimasta molti giorni, perché il nonno di Leo stava assai poco bene. Ora il nonno era morto, e Leo e Lia e tutti avevano nell'anima una gran tristezza. Ma quando la mamma tornò, portò con sé la consolazione. La mamma non aveva certo un viso allegro, ma non era nemmeno tanto triste. E disse a Leo: “Vedi, Leo, io vorrei morire come è morto il mio babbo. Lui aveva settant'anni, e vedeva intorno a sé i suoi figlioli che lavoravano, facendo ognuno il meglio che poteva. Sentiva che per conto suo aveva lavorato abbastanza, e poco poteva fare di più. Gli dispiaceva lasciare i figlioli, ma più gli dispiaceva vivere senza fare nulla ed era persuaso che il fine della vita è la morte,



che si riflette, in termini assai simili, in una lettera inviata da Laura ad Angiolo nei giorni della morte del padre, dove riportava una loro conversazione sull'attesa serena della morte, dichiarando peraltro esplicitamente il proprio agnosticismo¹².

Va osservato, a questo punto, che la modalità di espressione del processo costruttivo della personalità, la sua condizione di riuscita, è la sincerità, soprattutto della madre, che "dice la verità" rispetto agli interrogativi dei figli, seppure in forma talora fiabesca, e dà conto delle proprie azioni. È una sincerità responsabile, molto diversa dall'immediatezza vitalistica del "monello" così come veniva affermata con molto successo dai contemporanei (e ben noti a Laura) Giamburrasca di Vamba, o Omero Redi di Ermenegildo Pistelli nel «Corriere dei piccolli»¹³. Se ne ritrova traccia nella modalità di rielaborazione del mito per i piccoli, l'operazione più riuscita, di più ampio e duraturo successo editoriale, nella produzione della Orvieto.

È importante rilevare come fra apologhi domestici e narrazione mitologica non sia stata stabilita soluzione di continuità: al contrario, il mito non solo è intrecciato alla "novellina" (come abbiamo visto con Beowulf e Ercole), ma è anche esplicitamente introdotto come sua ideale continuazione nel capitolo conclusivo di *Leo e Lia*, con la richiesta di Leo alla mamma di sentire "le storie della storia del mondo": che andranno a formare il titolo del volume pubblicato solo due anni dopo.

Anche le *Storie della storia del mondo. Greche e barbare* sono introdotte dalla conversazione fra la mamma e i figli: la cornice narrativa è di nuovo l'ambiente domestico, che rende il mito immediatamente comprensibile – con qualche appiattimento della prospettiva

e che la morte è buona, dopo una vita buona»». (MRS EL. [Laura Orvieto], *Principesse, bambini e bestie*, Bemporad, Firenze 1914, *Il funerale della mamma*, pp. 170-172).

¹² «Poi [Achille] mi ha detto che filosoficamente parlando lui non crede a niente di positivo, ma è contento se io credo perché è un aiuto nella vita. Ho risposto che sono perfettamente agnostica, e che non mi preoccupa troppo perché se Dio volesse che sapessimo ce lo farebbe sapere, e poi perché presto o tardi si va vedere. Allora ha riso e ha detto che se lui potrà mi farà sapere qualcosa dall'alto. Ma non era punto triste [...]» (Lettera di Laura ad Angiolo Orvieto, [Milano] 6 maggio 1914, ACGV, F.O., 4.6.38, edita in C. DEL VIVO, *Costruirsi una storia*, cit., p. 70).

¹³ Su Pistelli rinvio al mio "Nato maestro". *L'antipedagogia vitalistico-patriottica di padre Pistelli*, in *Pedagogie e antipedagogie della nazione*, cit., pp. 101-130. Su Vamba vedi ora, tra l'altro, ANNA ASCENZI, «Per educare la gioventù della nuova Italia». Luigi Bertelli giornalista e scrittore per l'infanzia, in «Santa giovinezza»! *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, a cura di A. ASCENZI, M. DI FELICE, R. TUMINO, ed. Alfabetica, Macerata 2008, pp. 13-44.



temporale, sebbene su questo intervengano talvolta le precisazioni della mamma¹⁴ –, e soprattutto lo inquadra nella dimensione delle risposte alle domande, su cui, come abbiamo visto, poggia l'edificazione dell'etica della sincerità impostata da Laura¹⁵. Non a caso, il mito che viene posto in apertura è quello Laomedonte, principe di Troia, ucciso da Eracle perché ingannatore e disonesto, disposto a promettere senza mantenere.

Familiarizzazione del mito e successo editoriale

L'effetto di familiarizzazione del mito prodotto dalla cornice domestica, oltre a fornire il canale di accesso più immediato alle storie, costituisce tuttavia anche un aspetto che inserisce l'opera di Laura Orvieto nel contesto culturale del tempo, segnatamente attraverso il tramite del «Marzocco». Come è stato opportunamente osservato, un tratto distintivo del dibattito culturale nazionale ed europeo, particolarmente nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento, è il riavvicinamento agli studi classici attraverso il paradigma diltheyano della «partecipazione simpatetica ed emotiva» agli archetipi del mito, con il meccanismo del «rivivere» e filtrare i retaggi del classico attraverso l'esperienza esistenziale moderna¹⁶. E «il Marzocco» è stato un accurato e sensibile interprete di questa sensibilità, non ultimo proprio attraverso la personalità di Angiolo: una sensibilità che si è estrinsecata in particolare per il rapporto privilegiato con

¹⁴ Paride, dopo essere stato riconosciuto dal padre Priamo, da pastore viene accolto nel palazzo reale: «“Da principio, si capisce, non si comportava sempre come avrebbe dovuto. Non conosceva le regole dell'educazione come i suoi fratelli e le sue sorelle. Mangiava male ...”. “Con la bocca aperta?” domandò Lia che faceva una gran fatica a mangiare con la bocca chiusa. “Scommetto che toccava gli ossi del pollo con le mani” osservò Leo. “Facevano tutti così i contadini, quel giorno che s'era vendemmiato e che io andai a mangiare con loro”. “Mi dispiace doverlo dire, ma veramente al tempo di Paride anche i re toccavano gli ossi di pollo con le mani. Come potevano fare altrimenti? Non avevano forchette perché nessuno le aveva inventate, e mangiavano con le mani, lavandosele però spesso durante il pasto”», p. 37.

¹⁵ «“Sarà triste questa storia?” domandò Leo. “Un poco sì”», p. 21; «Leo era stato attento ad ascoltare, ma tutti questi ammazzamenti non gli accomodavano. “In questa storia non si può, ma tu, mamma, inventane un'altra, di fate; fa' risuscitare Agamennone e diventare buona Clitennestra e nessun morto”. “Va benissimo; la inventerò e te la racconterò” rispose la mamma. “Ma questa storia, disgraziatamente, andò proprio così”», p. 101.

¹⁶ FRANCO CAMBI, *La classicità spiegata ai bambini in Storie della storia del mondo*, in Laura Orvieto, *La voglia di raccontare le “Storie del mondo”*, cit., pp. 35-44, in partic. p. 37.





la poesia di Giovanni Pascoli, di cui tutto il gruppo fondatore della rivista fiorentina era un fervente ammiratore, e che ha costituito anche il terreno di incontro fra Angiolo e la giovane Laura, la cui prima conversazione aveva avuto come oggetto il commento a *Mirycae*. Di fatto, l'effetto di avvicinamento simpatetico al mito generato dalla "familiarizzazione" delle storie classiche entro la cornice domestica dove si svolge la narrazione da parte della mamma di Leo e Lia, rappresenta non solo un preciso carattere distintivo dell'opera di Laura Orvieto, ma probabilmente anche un ingrediente non ultimo della sua riuscita, e del suo perdurante successo editoriale.

Una riuscita, tuttavia, che è riservata alla produzione di Laura Orvieto per l'infanzia, dove il meccanismo della "familiarizzazione", con echi diltheyiani, genera le sue migliori prove: vale a dire, nei volumi pubblicati fino al 1914: *Leo e Lia, Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, e *Principesse, bambini e bestie*.

Quando Laura Orvieto compone la lettera a Luigi Tonelli sopra citata, è il 1933; ormai è una scrittrice affermata, con un suo profilo chiaramente riconoscibile non solo grazie al successo editoriale, ma anche per aver raggiunto l'ambito status di scrittrice "parascolastica" grazie all'inserimento di *Storia delle storie del mondo* nella lista ministeriale dei libri consigliati per le scuole stilata nel 1925¹⁷. Un risultato prestigioso, che ha suggerito a Laura di proseguire sulla linea mitologica pubblicando *Il Natale di Roma* (1927, ora ripubblicato da Giunti con il titolo *La nascita di Roma*), e poi *La forza di Roma* (1936, non più ripubblicata), un interessante esperimento narrativo dove la cornice (già abbandonata nel *Natale di Roma*), è stata sostituita da una struttura ibrida, per metà *fiction* e per metà narrazione su base storica, con personaggi fittizi e dichiarati tali che interagiscono con personaggi storici.

Laura Orvieto ha cercato anche di fuoriuscire dai confini di scrittrice per l'infanzia. Non solo, infatti, ha svolto per il «Marzocco» una significativa attività giornalistica – che, seppure oggetto di un

¹⁷ Come è stato documentato, «le conseguenze di tale approvazione furono evidenti: dal 1925 in poi il libro fu ristampato ogni anno con una tiratura di quattro-cinquemila copie annue e ne furono vendute in media fra le 3500 e le 4000 copie. Nel 1937 le storie giunsero alla ventesima edizione e ne erano state stampate circa settantamila copie. Si trattava di dati di tiratura e di vendita simili a quelli di un altro capolavoro dell'editoria per la gioventù edito da Bemporad nello stesso periodo, cioè il *Giornalino* di Gian Burrasca di Vamba». (CECONI, *La fortuna editoriale*, cit., p. 82).





recente interessante intervento¹⁸, meriterebbe ulteriori approfondimenti – ma si è cimentata con due altre prove narrative, indirizzate ad un pubblico di ragazzi più cresciuti, che hanno conosciuto fortune alterne: si tratta di un volume del 1925, *Beppe racconta la guerra*, su cui Pino Boero ha recentemente svolto interessanti osservazioni che mirano a sottolineare la sostanziale adesione al fascismo da parte della scrittrice¹⁹, e della biografia di Florence Nightingale, composta su invito di Amalia Rosselli per la sua collana *Biblioteca delle giovani italiane*, pubblicata nel 1920 con il titolo *Sono la tua serva e tu sei il mio signore. Così visse Fiorenza Nightingale*. Su quest'ultimo testo torneremo fra poco.

Tuttavia, occorre notare che è evidentemente la dimensione delle *Storie* a risaltarle più congeniale: nel 1936, alla pubblicazione della *Forza di Roma*, solo due titoli si sono esauriti con la prima edizione: si tratta di *Principesse, bambini e bestie*, dove la “novellina” è stata spinta più verso la dimensione fiabesca, e di *Beppe racconta la guerra*, e altri due, *Leo e Lia* e *Sono la tua serva*, hanno avuto la seconda edizione (rispettivamente nel 1929 e nel 1937). Mentre *Storie della storia del mondo* aveva già raggiunto la ventesima edizione, e il *Natale di Roma* la quinta. Nel 1937, perciò, Laura pubblica il *prequel* di *Storie della storia del mondo*, incentrate sulla guerra di Troia, ossia *Storie di bambini molto antichi*, dedicato alla cosmogonia originaria (e ripubblicato ora da Mondadori).

E ancora, non per caso, è la struttura narrativa delle *Storie* ad essere adottata per la composizione della propria autobiografia, che Laura inizia proprio nel 1937, e interrompe nel 1939, dopo l'emanazione delle leggi razziali e l'inizio delle persecuzioni antiebraiche. La *Storia di Angiolo e Laura* è rimasta inedita, fino alla pubblicazione in edizione criticamente accurata a cura di Caterina Del Vivo nel 2001, a cui – come anche agli interventi successivi della curatrice sull'argomento – rinviando senz'altro²⁰. Qui vogliamo soltanto mettere in rilievo alcuni passaggi, utili a sviluppare il filo delle osservazioni fin qui condotte, per provare ad evidenziare elementi di complessità della personalità della scrittrice, che rinviano a momenti e passaggi cruciali della vite del tempo.

¹⁸ Cfr. MONICA PACINI, *Il giornalismo di Laura Orvieto: educarsi/educare*, in Laura Orvieto. *La voglia di raccontare le Storie del mondo*, cit., pp. 109-126.

¹⁹ Cfr. PINO BOERO, *Beppe racconta la guerra: Laura Orvieto e il fascismo*, Ibid., pp. 45-64.

²⁰ C. DEL VIVO, *Premessa a L. ORVIETO, Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. V-XIV.





Trasparenze e omissioni

La *Storia di Angiolo e Laura* è narrata in terza persona, e si avvia subito sui binari tracciati dalle *Storie*: l'affabulazione, gli echi della narrazione orale, il tono leggero e fiabesco. È stata più volte sottolineata, nell'economia complessiva del testo, la drammatica disarmonia fra il tono ancora lieve e quasi sognante della prima parte, con l'accurata, angosciata e incredula denuncia dell'inizio delle persecuzioni nella seconda parte: una disarmonia su cui si è fondata l'interpretazione delle tappe del percorso di autoriconoscimento della propria identità ebraica da parte di Laura²¹. Ma anche la scelta della veste fiabesca per affrontare il tema autobiografico e ricostruire i passaggi della formazione della personalità mostra degli interessanti chiaroscuri, su cui vogliamo soffermarci.

La costruzione autobiografica si rivela infatti ben più complessa della serie di apologhi e di vicende mitologiche. Nonostante il fatto che la sincerità e l'immediatezza fossero riconosciute come uno dei tratti più spiccati della personalità della scrittrice²², la trama della narrazione autobiografica rivela subito una trasparente serie di omissioni, reticenze e dissimmetrie, che proprio a fronte della reiterata rivendicazione dell'etica della sincerità²³ acquistano maggior rilievo, e si qualificano come indicatori delle aporie, degli scarti e degli inciampi nella costruzione dell'identità.

È stato recentemente sottolineato come nella *Storia* lo spazio riservato rispettivamente alle famiglie di origine di Angiolo e Laura (le famiglie Orvieto e Cantoni, rispettivamente, peraltro imparentate dai comuni antenati Cantoni di Pomponesco) sia fortemente sbilanciato a favore degli Orvieto: Angiolo, i suoi genitori, suo fratello,

²¹ C. DEL VIVO, *Laura Orvieto: per una biografia*, in *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le Storie del mondo*, cit., pp. 5-25, in partic. pp. 17 ss.

²² Cfr. SONIA NALDI DE FIGNER, *In Memoria di Laura Orvieto*, Nuova Massimo, Monza 1954, p. 12: «Il suo franco parlare probabilmente non era piaciuto: quel suo franco parlare talora un poco sconcertante ma così spontaneo in lei, che non poteva pensare una cosa e dirne un'altra, tanto che si stupiva quando una voce amica amorevolmente l'avvertiva dei pericoli ai quali questo linguaggio l'esponeva. Era questa una voce amica che l'aveva accompagnata tutta la vita: la voce di Amelia Rosselli». Il tema della sincerità è stato recentemente posto alla base di uno spunto interpretativo sul rapporto fra Laura e Angiolo Orvieto: cfr. CLAUDIA GORI, *La costruzione della sincerità fra dimensione personale e sfera politica*, in «Les Dossiers du Grihl», [en ligne], n. 02/2009, mis en ligne le 11 novembre 2009.

²³ Cfr. L. ORVIEITO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 28, 77-78.





la sua infanzia e adolescenza dominano la prima metà dell'opera, costituiscono il fulcro della narrazione e filtrano l'ingresso in scena della stessa Laura, che compare a pagina 60 (su 137) come "la figlia del cugino Achille" che Angiolo incontra ad un pranzo di nozze a Milano²⁴: una sproporzione che ha fatto porre in questione la stessa natura autobiografica della *Storia*, per sottolinearne gli aspetti di costruzione narrativa vera e propria²⁵. Si tratta di uno spunto che a nostro parere va ripreso, per formulare qualche osservazione a margine.

La scelta di impostare la narrazione sulla vita della coppia di sposi, dipanando dal terreno di vita comune gli elementi di caratterizzazione individuale, produce infatti risultati interessanti. Perché, infatti, non solo ai due personaggi è riservato uno spazio assai diseguale, e la figura di Laura si staglia di riflesso, letteralmente, a quella di Angiolo, ma è differente la cadenza con cui essi vengono presentati. Angiolo infatti compare fin dall'infanzia, viene descritto nel suo rapporto con la madre, il padre e il fratello; i momenti topici dell'adolescenza e della giovinezza (l'educazione, la vita scolastica, la scelta della professione, il rapporto con i genitori, i primi amori, le prime esperienze letterarie) vengono sviluppati con l'intento di renderli intelligibili al lettore, disegnandone uno sviluppo coerente e compiuto. Laura compare già fanciulla. Nulla sappiamo della sua infanzia, e poco, soprattutto, del rapporto con la madre, che si profila essenzialmente come un elemento di freno alle aspirazioni di Laura a svolgere un lavoro socialmente utile²⁶. Il padre è una figura bonaria ma lontana. Il carattere di Laura comincia a delinearsi in maniera *reattiva*, solo quando viene a contatto con personalità che possono operare un'azione maieutica: Lily Marshall prima, la sua insegnante di inglese, che ne incoraggia la passione per la lettura e l'autonomia intellettuale, e poi, soprattutto, Angiolo,

²⁴ In realtà Laura compare anche prima, ma senza essere identificata con il nome di battesimo, come una delle tre figlie del cugino Achille in visita a Firenze, adocchiata da Angiolo durante una passeggiata a cavallo alle Cascine (p. 54)

²⁵ Cfr. C. DEL VIVO, *Costruirsi una storia: miti e realtà nell'autobiografia di Laura Orvieto*, cit., pp. 62-64. Di fatto, Del Vivo propende per la prevalenza di elementi autobiografici.

²⁶ «La voleva una brava donnina di casa, mentre lei della casa non ne voleva sapere, e il lavoro d'ago non lo poteva soffrire. E le disse un giorno "Tu finirai per far gemere i torchi", con quello stesso tono col quale le avrebbe potuto dire: "Tu sarai il disonore della famiglia!". "Se fosse stata un maschio, quella Laura!" Pensavano con rammarico tutti e due, padre e madre [...] Ma non ci si poteva fare niente; e fra madre e figlia si formava una di quelle incomprensioni che sono così frequenti in ogni generazione, che allontana sempre più l'una dall'altra, e le fa tanto soffrire tutte e due», p. 65.





verso il quale viene espressa una costante devozione, a tratti ancillare, e che ha assorbito nella sua persona tutte le aspirazioni di Laura a “lavorare nel mondo” ed essere “utile agli altri”.

Particolarmente significative sono dunque le omissioni, che rivelano in trasparenza le contraddizioni della personalità di Laura, a contatto con la vita del tempo. Oltre alla figura della madre (e dei figli), nulla viene detto del successo editoriale che nel tempo arride alla sua opera di scrittrice. Anzi, Laura non definisce mai se stessa come scrittrice, mentre Angiolo è sempre, fin dalle prime prove, designato come «poeta italiano» (p. 68). Piuttosto, Laura si sofferma sul suo apprendistato giornalistico per la rubrica *Marginalia* del «Marzocco», su invito e supervisione di Angiolo («La scolara era volonterosa; il maestro paziente e severo, Laura ammirava la bravura con la quale Angiolo, in pochi minuti, sapeva leggere e assimilarsi un articolo, estrarne il succo vitale, esporlo limpidamente in poche linee. Tentava di imitarlo. Molti infelici tentativi, qualche arrabbiatura, qualche abbattimento, qualche incoraggiamento, qualche buon risultato, finché a poco a poco, ma mai come Angiolo, imparò la tecnica, a furia di fare e rifare», p. 93) e poi sulla prima prova come scrittrice («E aveva tentato di scrivere la storia dell'aprirsi alla vita dei suoi bambini. Cosa che le riuscì alla meglio per la sua inesperienza d'allora, ma che le fece portare all'editore Bemporad di Firenze, sempre col pseudonimo di Mrs. El, quel libretto intitolato Leo e Lia che fu accettato [...] e le fece guadagnare 200 lire che le parvero un altro miracolo. Quei due fogli, i primi guadagnati, le diedero una gioia immensa» p. 102).

Biografia e autobiografia

Si tratta di una dissimmetria troppo pronunciata per non sollevare interrogativi su un atteggiamento di infallibile devozione ancillare, che contrasta con la rappresentazione di una vita coniugale sostanzialmente paritaria che emerge in altri luoghi del testo²⁷, e con l'autonomia di cui ella dava prova nei suoi impegni pubblici,

²⁷ «Per quattro anni, ognuno dei due al suo posto di lavoro, Angiolo e Laura vivevano come separati uno dall'altro [...] poi tornavano, Angiolo e Laura, ai loro posti fra le miserie e il dolore. Ma come, anche sui campi di battaglia, i soldati nei momenti di sosta stavano ad ascoltare gli usignoli a primavera, così la sera, al Poggiolino, dopo la faticosa giornata [...] c'erano i due che si ritrovavano, stupiti di trovarsi in un mondo tanto pieno d'orrore e tanto bello, nell'incanto di volersi bene», pp. 117-118.





in particolare la sua attività di ispettrice delle Samaritane durante la Grande guerra²⁸. Soccorre allora, in questo senso, l'altra fondamentale disarmonia della *Storia*, quel "salto" di tono e accenti fra la prima parte, fiabesca e sognante, composta nel 1937, e la seconda parte, successiva all'emanazione delle leggi razziali e all'inizio della persecuzione. È Laura stessa a fornire la chiave per uno spunto interpretativo: «L'interruzione è dovuta al disagio spirituale e materiale che prendevano in questo tempo l'intera giornata. [...] E poi c'era l'assistenza necessaria al fratello di Angiolo, rimasto talmente colpito dal decreto che dichiarava non italiani come gli altri i cittadini ebrei, da fargli volere la morte, e far temere ogni giorno e ogni ora per la sua vita»²⁹.

Non sappiamo se l'interruzione abbia anche deviato il corso della narrazione. Ma certo vi imprime una torsione imprevista: la necessità di fare appello alla pratica di "discriminazione" – ossia la presentazione di particolari meriti patriottici, che permettessero ai cittadini ebrei di essere esonerati ("discriminati" cioè) da alcuni dei provvedimenti persecutori previsti dalle leggi razziali – aveva comportato la necessità di documentare l'attività pubblica degli Orvieto, e di sottolinearne i meriti civili e patriottici. Vale la pena riportare il passo:

In più venne presto la faccenda delle discriminazioni: bisognava andare a cercare tutto quello che di meglio avevamo fatto nella vita ed esporlo, come prova che siamo degni di essere, anche poco, italiani; esposizione che ripugna a chi è abituato a far le cose perché sono buone e sé e perché il nostro sentimento è quello che ci sospinge, e non ha mai pensato a valersene per averne profitto, o a metterle in mostra. Ricercare le cose fatte, ricercare i documenti che di quelle fanno testimonianza, chiedere ai nostri successori non sempre volenti e qualche volta impauriti, quelle testimonianze, lavorare per questa cosa assurda, di rimanere un poco cittadini italiani, quando lo siamo stati per tutta la vita, col nostro cuore e con l'anima intera. [...] Oggi che siamo espulsi da ogni attività umana e perfino dall'esercito, da ogni associazione qualunque essa sia, anche da quelle create e costruite da noi, e ci par quasi di essere condannati, incolpevoli, alla morte civile, oggi ripenso ad una colazione al "Poggiolino", durante la quale sorse l'idea di fondare quella Società Leonardo da Vinci che per tanti anni raccolse quanto di meglio contava Firenze in fatto di intelligenza e di arte³⁰.

²⁸ Sulla mobilitazione civile a Firenze e il ruolo dell'associazionismo culturale mi permetto di rinviare al mio *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 176-224.

²⁹ L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 88.

³⁰ *Ibid.*, pp. 88-89.





Le opere richiamate sono soprattutto quelle di Angiolo (p. 105): il quale aveva in effetti sviluppato negli anni un profilo alto di organizzatore culturale e di impegno civile, con un impatto importante nella vita cittadina (di cui egli stesso avrebbe poi ripercorso in parte le tappe in un discorso ad impostazione autobiografica)³¹ tanto da guadagnargli la liquidatoria considerazione di Prezzolini, che apprezzandone l'attività come animatore del «Marzocco», osservava che «Angiolo Orvieto non è stato un poeta nei suoi libri di versi: è stato un poeta nella sua azione»³².

Ma l'insistenza con cui Laura ripercorre l'attività pubblica di Angiolo, le sue molteplici acquisizioni – senza mai soffermarsi sulle proprie: accennando solo al comune impegno nella fondazione di enti assistenziali, come i ricreatori per bambini, di passaggio alla propria funzione di Ispettrice delle Samaritane, e mai al proprio successo editoriale – sembrano indicare anche un ulteriore, e forse non del tutto consapevole movente della narrazione: l'intento, cioè, di una sorta di restituzione di fama e riconoscimenti ad Angiolo: fama e riconoscimenti che già a cavallo fra anni Venti e trenta, al momento del primo allontanamento dalla vita pubblica gli erano mancati, conducendolo ad uno stato vicino alla depressione (*Parole crociate*, pp. 130-131). Sembra di poter considerare, allora, la *Storia di Angiolo e Laura* non tanto come un'autobiografia dell'autrice – troppe le omissioni e le reticenze, troppa la dissimmetria – quanto come una biografia di Angiolo, da cui in trasparenza e di riflesso emergono tratti autobiografici.

Tra questi, particolarmente interessante sembra essere il parallelismo, anzi il vero e proprio rispecchiamento, che Laura stessa stabilisce fra se stessa e la figura di Florence Nightingale, di cui ha scritto il profilo biografico nell'immediato dopoguerra: «Vide, Laura, nelle sue infermiere samaritane, tanti riflessi di Fiorenza Nightingale, e le amò vive, prima di amare a fondo Fiorenza e di vivere in estasi con lei per un anno, l'anno nel quale, memore delle sue esperienze d'ospedale, scrisse per le giovani italiane la vita di Fiorenza Nightingale»³³.

³¹ Cfr. ANGIOLO ORVIETO, *Storia e cronaca della Leonardo*, a cura di NICOLA MAGGI, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007; vedi anche CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia*, cit., pp. 122-175.

³² GIUSEPPE PREZZOLINI, *Il Marzocco*, in «La Voce», a. I, n. 20, 29 aprile 1909.

³³ L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 117. Un rispecchiamento che veniva anche retrospettivamente riconosciuto: «Con quanta gioia ella dovette dedicarsi a





Non è purtroppo questa la sede per articolare il punto – che merita però senz'altro un ulteriore approfondimento, e rinvio perciò a successive ricerche – ma la figura dell'infermiera inglese viene da Laura Orvieto tratteggiata a tinte assai forti, seguendo peraltro una scansione che ricorda quella che Laura stessa avrebbe impiegato per tratteggiare se stessa: dalla (moderata) ribellione alla famiglia di origine, che non ne comprende la vocazione, alla totale oblatività nel servire il prossimo (nel caso di Nightingale, i soldati feriti), alla sottomissione fanatica al servizio ospedaliero, concepito come un servizio militare, fino quasi all'auto-annientamento anoressico, che le procura una permanente invalidità, ma che produce una crescente considerazione e reverenza presso i suoi interlocutori. La Nightingale di Laura Orvieto è una santa laica, che sostituisce la vita militare dell'ospedale al convento, ed è guidata da una sconfinata volontà di potenza (qualche volta esplicitata dalla narratrice), totalmente oblativa ma interamente maschile nei valori di riferimento, come anche negli interlocutori privilegiati³⁴.

Un'ultima considerazione, non meno importante e anch'essa da approfondire. La necessità di evidenziare i meriti patriottici per il provvedimento di discriminazione porta la narrazione a soffermarsi sugli anni di guerra e del dopoguerra, suggerendo di individuare la partecipazione alla Grande Guerra come una cesura significativa anche nella biografia di Laura Orvieto. Ed è qui, nel riepilogare il ruolo svolto nella mobilitazione e nell'assistenza civile prima, e poi nella lotta politica del dopoguerra, che si profila un'altra e fondamentale omissione, quella dell'esplicitazione del nesso fra interventismo, patriottismo radicale e coattivo, battaglia antisocialista e adesione al fascismo: adesione che, nel caso di Laura, Pino Boero ha messo in evidenza nell'analisi di *Beppe racconta la guerra*.

Si tratta di un nesso che nel caso fiorentino è particolarmente stretto e cogente³⁵, e di cui lo stesso Angiolo Orvieto è stato par-

questo lavoro, scoprendosi così affine alla sua eroina negli ideali della vita! Così diverse nel loro destino terreno, ma come simili nell'appassionato e intelligente prodigarsi, nell'aspirazione ardente ad essere "Serva di tanto Signore"!» (DE FIGNER, *In Memoria di Laura Orvieto*, cit., p. 9).

³⁴ Cfr. L. ORVIETO, *Sono la tua serva e tu sei il mio signore. Così visse Fiorenza Nightingale*, Le Monnier, Firenze 1921. L'ultima edizione del libro è del 1968, con il titolo *Fiorenza Nightingale*.

³⁵ Cit. ROBERTO BIANCHI, *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di F. CONTI, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 337-416.





te attiva, partecipando al blocco d'ordine postbellico antisocialista. Nella descrizione delle battaglie del dopoguerra, i toni sono ancora assai partecipati, sembrano non risentire dello stacco temporale e del mutamento del contesto, ma esprimono una inalterata adesione alla reazione ultrapatriottica e autoritaria:

Grande la povertà nel paese, e incombeva la minaccia bolscevica della dissoluzione interna. Necessario sarebbe stato inquadrare per il lavoro quelle masse, come inquadrare erano state per la guerra, ma nessuno lo faceva [...] Angiolo continuava a stare sulla breccia, ora più che mai, per arginare le ondate di strugghitrici. [...] Bisognava arginare anche politicamente il paese, evitando che rappresentanti accesi di un intelligente socialismo portassero all'Amministrazione del Comune quegli elementi di dissoluzione che già serpeggiavano nel paese e lo avvelenavano [...] Si formarono, all'Unione politica nazionale, delle vere barricate spirituali che, con propaganda orale e scritta, non curando le minacce dei sovvertitori, già preparavano una riscossa al paese [...] Tutto il giorno eravamo stati al Ricreatorio della Pietra diventato per l'occasione sede di un seggio elettorale, Angiolo, io, i figlioli, a incuorare gli amici, a combattere la battaglia dell'ordine e dell'unione del paese, fra i ghigni nemmeno repressi degli oppositori (p. 124).

Nella sua narrazione l'esito squadristico della lotta politica e l'ascesa al potere del fascismo non sono menzionati; e non solo non viene menzionato il nesso, ma risultano frutto di un vero e proprio salto logico le prime avvisaglie di antisemitismo, che peraltro vengono collocate a metà anni Venti: in occasione delle successive elezioni amministrative, Angiolo sarebbe stato cassato dalla lista dei candidati per «pregiudizio antisemitico»: «Per quel pregiudizio stesso le prime tessere fasciste furono date spontaneamente, da chi oggi rimpiange le conseguenze di quelle prime avvisaglie, ai compagni di lavoro di Angiolo: non a lui, non a lui, che in prima fila aveva lavorato con loro con tanto ardore e con tanta tenacia» (p. 127). Si tratta di un'indicazione da approfondire senz'altro, con l'incrocio di altre fonti. Occorre però concludere. Nel ripercorrere la trama dei non detti e delle dissimmetrie nella figura di Laura Orvieto, si vedono emergere le contraddizioni proprie del percorso di formazione di Laura (la ricerca dell'impegno sociale e la realizzazione invece all'interno della famiglia; la volontà di emancipazione e la subordinazione, economica ed intellettuale, ad Angiolo, etc.). Difficoltà individuali, che rimandano tuttavia alle implicazioni del patriottismo bellico, dell'integrazione ebraica, del rapporto con il fascismo, ad indicare





una figura complessa, ricca di sfaccettature, e su cui ancora possono essere indicati spunti di approfondimento.

Bibliografia

- ASCENZI A. (2008), «*Per educare la gioventù della nuova Italia*». Luigi Bertelli giornalista e scrittore per l'infanzia, in «*Santa giovinezza*!» *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, a cura di ASCENZI A., DI FELICE M., TUMINO R., ed. Alfabetica, Macerata, pp. 13-44.
- BIANCHI R. (2007), *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di CONTI F., Il Mulino, Bologna, pp. 337-416.
- BOERO P. (2012), *Beppe racconta la guerra: Laura Orvieto e il fascismo*, in *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le "Storie del mondo". Atti della giornata di studio*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVIII, nn. 53-54, pp. 45-64.
- CAMBI F. (2012), *La classicità spiegata ai bambini in Storie della storia del mondo*, in *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le "Storie del mondo". Atti della giornata di studio*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVIII, nn. 53-54, pp. 35-44.
- CECCONI A. (2012), *La fortuna editoriale delle Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, in *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le "Storie del mondo". Atti della giornata di studio*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVIII, nn. 53-54, pp. 75-84.
- CERASI L. (2000), *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 176-224.
- CERASI L. (2012), *Pedagogie e antipedagogie della nazione. Istituzioni e politiche culturali nel Novecento italiano*, La Scuola, Brescia.
- DEL VIVO C. (a cura di) (1985), *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Olschki, Firenze.
- DEL VIVO C. (2009), «*La storia del mondo è fatta di tante storie*». *Mondo classico e tradizione ebraica nella narrativa di Laura Orvieto*, in «Antologia Vieusseux», 43, pp. 16-17.
- DEL VIVO C. (2014), *Costruirsi una storia: miti e realtà nell'autobiografia di Laura Orvieto*, in «Espacio, Tiempo y Educación», v. 1., n. 1, pp. 55-75.
- EAD. (2013), voce *Amalia Rosselli Pincherle*, in *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, ed. Bibliografica, Milano, pp. 342-343.





- FAVA S. (2004), *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia fra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano.
- GORI C. (2003), *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano.
- GORI C. (2004), *Laura Orvieto: un'intellettuale del Novecento*, in «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», III/2, pp. 183-203.
- GORI C. (2009), *La costruzione della sincerità fra dimensione personale e sfera politica*, in «Les Dossiers du Grihl», [en ligne], n. 02, mis en ligne le 11 novembre 2009.
- MRS EL. [Laura Orvieto] (1909), *Leo e Lia. Storia di due bimbi italiani con una governante inglese*, Bemporad, Firenze.
- MRS EL. [Laura Orvieto] (1914), *Principesse, bambini e bestie*, Bemporad, Firenze.
- ORVIETO A. (2007), *Storia e cronaca della Leonardo*, a cura di MAGGI N., Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- ORVIETO L. (1921), *Sono la tua serva e tu sei il mio signore. Così visse Fiorenza Nightingale*, Le Monnier, Firenze.
- ORVIETO L. (2001), *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di DEL VIVO C., Olschki, Firenze.
- PACINI M. (2012), *Il giornalismo di Laura Orvieto: educarsi/educare*, in *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le "Storie del mondo". Atti della giornata di studio*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVIII, nn. 53-54, pp. 109-126.
- PREZZOLINI G. (1909), *Il Marzocco*, in «La Voce», a. I, n. 20, 29 aprile.



